

ALL' ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Via Garibaldi 14 - 16124 Genova

In riferimento alle iniziative promosse dal Comitato regionale per le celebrazioni del 50esimo anniversario della lotta di liberazione in Italia, l'Istituto storico della Resistenza in Liguria promuove un progetto di ricerca sulla "Memoria della Resistenza e la deportazione in Liguria".

Il sottoscritto dichiara:

In relazione alla concessione da parte del sottoscritto dell'intervista relativa alla propria esperienza nel corso della Resistenza e del II conflitto mondiale rilasciata a codesto Istituto

1) di autorizzare, per quanto eventualmente di sua competenza, l'Istituto Storico della Resistenza in Liguria alla registrazione, trascrizione, catalogazione e conservazione dell'intervista, che farà parte dell'archivio dell'Istituto stesso nella sezione denominata "Memoria della Resistenza e della deportazione".

2) di rinunciare, facendone trasferimento all'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, ad ogni eventuale diritto d'autore e di proprietà, nonché l'esclusività di ogni diritto di riproduzione, diffusione o comunque di utilizzazione dell'intervista, tenendo conto che l'iniziativa non ha alcun scopo di lucro.

firma



TESTIMONIANZA DI GUIDO TEDESCHI RACCOLTA DALLA PROF. ADELE MAIELLO E DALLA DOTT. ANNA ALBERICO IL 13.09.94

A. - Vorrei conoscere le tue scelte fra l'età del fascismo e quella della resistenza, il tipo di famiglia cui appartenevi e l'influenza di tale ambiente sulla tua formazione.

- Sono nato nel 1923, quindi negli anni del fascismo ero uno studente magistrale e nel 1942 ho preso a lavorare nelle ferrovie. Il fatto della resistenza è stato dovuto un po' all'indirizzo di mio padre, il quale era un antifascista proprio per idea, mentre noi altri, ai tempi, non è che avessimo un'idea tanto precisa, era più che altro una ribellione a una situazione di costrizione in cui ognuno non poteva esprimere le proprie idee. Quindi anche noi ragazzi, indirizzati un po' dalla nostra famiglia, pensavamo che fosse una situazione ingiusta contro la quale combattere...Non era proprio un'ideologia perché avevamo 19 anni, almeno io avevo 19 anni in quel periodo, e con l'insegnamento che avevamo avuto a scuola, non potevamo avere degli ideali chiari... La scuola ovviamente ci insegnava che il fascismo era la cosa più perfetta del mondo, però con l'indirizzo della famiglia poi anche con la ribellione contro chi impediva di dire delle cose diverse...Poi abbiamo avuto, almeno noi a S. Teodoro, due o tre persone, anzi due anziani, proprio antifascisti che, conoscendo un po' la provenienza nostra, di famiglie operaie, con cautela ci chiedevano se ci sembrava giusto o ingiusto... e noi abbiamo cominciato a fare qualche piccola cosa...diciamo per la resistenza. All'inizio una forma di ribellione, che poi questa è venuta in un secondo tempo.

A. - Quando sono nate le prime forme di ribellione?

- Abbiamo cominciato nel '43, alla caduta del fascismo, quando c'era qualche possibilità di esprimersi più chiaramente. Avevo vent'anni nel '43, quando cadde il fascismo nel luglio, quando poi praticamente siamo entrati nella resistenza. Fra le nostre prime iniziative che, ovviamente queste persone più anziane ci davano, per non rischiare troppo, era quella di buttare dei volantini nei cinema durante la proiezione dei film.

Andavamo di solito in galleria, noi andavamo specialmente in via Venezia; andavamo in galleria e lasciavamo cadere i volantini antifascisti giù nella platea. E queste sono state le nostre prime azioni. Poi dopo, ovviamente, è venuto qualcosa di più. Quelli più anziani e capaci passavano anche ad altre azioni...Può essere quella dell'uscita serale, all'ora del coprifuoco per disarmare dei fascisti un po' isolati o tedeschi che giravano da soli, per portare via le armi. Noi le mandavamo su in montagna, in Val Trebbia avevamo i collegamenti.

A. - Durante la resistenza come siete arrivati ad aumentare la vostra attività?

- Noi, in genere coi contatti eravamo un po' limitati, perché, per evitare i pericoli... di uno di noi che venisse fermato e che poi sottoposto a tortura dovesse parlare, fare i nomi di altri, eravamo a conoscenza soltanto del gruppetto nostro. Conoscevamo il nostro capo-brigata, noi eravamo delle brigate SAP, di città, e abbiamo operato in città e non in montagna. Eravamo squadre di azione patriottica, ci conoscevamo nel nostro gruppo. Eravamo gruppi di cinque o sei.

M. - Come si è formato il vostro gruppetto?

- Si è formato con queste persone un po' più anziane di noi che ci hanno reclutato, sapendo la provenienza delle nostre famiglie.

A. - Vi conoscevate come partecipanti al gruppo?

- Qualcuno sì e qualcuno no, io ad esempio conoscevo i fratelli Malatesta e altri che abitavano nella stessa zona, poi abbiamo incontrato qualche altra persona non conosciuta, però, come ho detto, di solito si cercava di limitare il gruppo, in modo che ognuno conoscesse innanzi tutto il dirigente del gruppo, che dava le notizie; per evitare che conoscendo più persone si potesse anche involontariamente fare nomi e mettere in pericolo qualcuno.

A. - Però quelli del gruppo li conoscevate.

- Alcuni di noi, i nuovi, li conoscevamo soltanto con il nome di battaglia, non sapevamo, all'inizio, il cognome vero, c'erano... Tigre, Leone, Giovanni, Antonio ...

M. - Lo assumevate subito il nome di battaglia?

- Sì, in genere subito, io ad esempio mi chiamavo Gin, come mi chiamano tuttora quelli che mi conoscono. In modo che se qualcuno di noi mai dovesse... dicesse "Io conosco" o "Quest'azione l'ha fatta Gin", però Gin era un nome che non diceva niente. Ovviamente ci si poteva anche arrivare...

M. - Come è nato Gin?

- Io mi chiamo Guido e mio fratello mi chiamava Gin, mi è rimasto questo nome e siamo andati avanti con questo. Un po' una forma di difesa perché non si conoscesse il nome di tutti. Purtroppo è successo che qualcuno di noi sia stato catturato e magari sottoposto a tortura abbia fatto qualche nome...Purtroppo questi erano gli incerti insiti in queste azioni.

A. - C'è stata un'evoluzione nell'attività che avete svolto in quegli anni?

- Andando avanti sì. Ricordo una cosa, conosciuta perché è stato pubblicato anche un libro, è stata quella che ha fatto

